

Il Personaggio

Roy James

Il pilota rocambolesco della «rapina del secolo»

GIANNI MARSILLI

CHE ALI LUNGHE e leggere mise la fantasia quel 9 agosto 1963! «La» rapina aveva avuto luogo il giorno prima e l'avevano già battezzata come «la rapina del secolo». Il mondo intero si beveva avido i dettagli dell'impresa: trenta uomini, no, venticinque, no, quindici, forse meno; il treno bloccato nella notte mentre correva da Glasgow a Londra; gli impieghi postali neutralizzati e ammannati; il semaforo truccato che dal verde era passato al rosso; il ponte dal quale erano volati i sacchi colmi di banconote dritti nel camion; la campagna inglese che aveva inghiottito tutto nel suo tepore estivo, il rombo del camion e il fruscio della Jaguar che lo scortava; il bottino mirabolante, che pare fosse di sette milioni di sterline di allora, più o meno una sessantina di miliardi odierni; lo stile ineguagliabile, furtivo ma non violento, tecnicamente perfetto; l'assenza di spari, di feriti, di sangue; lo sconcerto di Scotland Yard; le interrogazioni al parlamento di Westminster... Ma soprattutto, specie per noi ragazzini dell'epoca, quel profumo di audacia irripetibile, quelle ombre di Robin Hood che si erano dileguate lasciando tutti con un palmo di naso, quel colpaccio dalla geometria e inconfondibile ammirazione più che riprovazione, apparivano più sfida che violazione, con buona pace della legge e dei suoi austeri tutori. Vennero poi, subito a ridosso, gli anni di James Bond a legittimare la figura del mascalzone provvido e simpatico al di sopra di tutte le regole. Venne anche un film con David Niven che ricostruiva la rapina in un clima da «pantera rosa» e perfino quell'inverosimile pellicola, nobilitata dai baffetti di quell'ineguagliabile attore, contribuì al mito degli eroi del Glasgow-Londra.



Negli anni successivi il feuilleton conobbe puntate più tristi e terrene. I nostri eroi cadevano uno dopo l'altro nelle maglie strette tessute dall'ispettore Jack Slipper di Scotland Yard che lavorava - assicuravano le cronache - all'unico scopo di lavare l'onta subita dalla polizia più blasonata del mondo. Giocavano a guardie e ladri su tutto il pianeta e noi - oramai grandicelli - si continuava a seguire la vicenda con immutata passione. Che delusione quando beccarono Ronnie Biggs, il cervello della banda.

Ma che sussulto di allegria quando Biggs, già nel '65, prese il volo e nessuno lo vide più. E che sogghigno soddisfatto quando nel mezzo degli anni '70 si seppe che era approdato a Rio e che lì se la godeva tra champagne e piscina nelle braccia della bella mulatta Raimunda Nascimento de Castro (e chi se lo dimentica un nome così, un po' Pelé un po' Fidel?).

Roy James non era tra i belloni della banda né uno dei cervelli. Non era un trafficante di droga come altri dei suoi compagni e non aveva fatto ricorso, come Ronald Edwards, a una plastica facciale per poi filare in Germania, contattare Otto Skorzeny (sì, proprio l'SS che aveva rapito Mussolini) e farsi spedire in Messico sulle tracce di tanti capocchia nazisti. Roy James era un pilota, e pure un signor pilota. Nella stagione 1962-63 aveva vinto sedici gare e stabilito sei record su circuito. Correva in Formula Due e aveva nel mirino la Formula Uno. Ma già dalla fine dei '50 aveva un vizio. Vedeva una Jaguar e non resisteva, soprat-

tutto se non era sua. Ci saltava su e via per Londra, che cominciava ad essere «swinging». Era piccolo e tutto nervi, lo chiamavano «the Weasel», la donnola, e cominciarono ad arruolarlo come autista. Nessuno come lui seminava le pesanti Rover della polizia. Aveva pure fegato, aspettava fino all'ultimo. Non se la filava come un palo qualunque. Divenne il «getaway driver», il pilota delle fughe più ricercate di Londra. Fu così che Ronnie Biggs e gli altri gli proposero il colpo. Lo arrestarono sei mesi dopo, e si giustificò dicendo che per le sue corse non trovava più sponsor e che per finanziarsi non aveva trovato di meglio che assaltare il treno Glasgow-Londra.

Il suo amico della banda era Bruce Reynolds, che poi scrisse un'autobiografia: raccontava che Roy James «aveva un incredibile istinto» al volante e che per questo era entrato a far parte della «City Gents», gente che a cavallo tra i '50 e i '60 si era specializzata in rapine a Londra che compivano in bombetta e muniti di falsi e vistosi mustacchi. Roy James, una volta coinvolto nel progetto della grande rapina, si assunse un ruolo di esperto tecnico: durante le sedute di prepara-

zione spiegava agli altri come far funzionare un treno. Dopo la rapina fu tra coloro che stazionarono nella non lontana fattoria di Leatherslade, dove tra i suoi compiti c'era quello di dar da mangiare al gatto. Compito galeotto, perché fu sulla scodella di latte che i seguaci di Scotland Yard trovarono un'impronta digitale, la sua. Che evidentemente non era ignota ai loro archivi.

Il seguito della vita di Roy James si sposa male con le nostre pulsioni romantiche a proposito della rapina e dei suoi protagonisti. Uscì di galera nel '77 e tentò invano di ricominciare a gareggiare.

INCONTRO una ragazzaina che aveva trent'anni meno di lui, Anthea, e la sposò riempendola di decapottabili, anelli, attici. Ma Anthea dimostrò presto una netta propensione per il whisky, malgrado la nascita di due bambine. Si lasciarono tra rancori e diatribe che furono all'origine delle tre rivoltellate che Roy James sparò al padre di Anthea e dei colpi che con il calcio dell'arma stampò sul volto della bella e giovane moglie. Al processo, tre anni fa, raccontò ai giurati: «Vorrei poter mettere indietro le lancette dell'orologio. La rapina fu trent'anni fa. Ed è quella volta devo vivere con il fatto di essere "a train robber", uno di quelli del treno. Non ne sono fiero. Ho mandato le mie figlie in una scuola privata perché nessuno dica loro: siete le figlie del "train robber"...». È morto venerdì scorso in un ospedale londinese, solo e abbandonato e con i nervi piuttosto scossi. Ronald Edwards, uno dei cervelli della rapina, si era impiccato nel novembre del '94. Oramai faceva il fioraio alla Waterloo Station. Charles Wilson, un altro del gruppo, era stato ammazzato ai bordi della piscina della sua villa a Marbella, in Spagna. Altri ancora sono finiti in galera per traffico della droga.

Resta solo l'inaffondabile Ronnie Biggs nel suo amato Brasile, da dove Scotland Yard non è ancora riuscita a smuoverlo, a far da santino di quella memorabile impresa. Che tanto romantica, a ben vedere, non dev'esser stata. Anche se ci piace ancora pensarla.

Restava solo l'inaffondabile Ronnie Biggs nel suo amato Brasile, da dove Scotland Yard non è ancora riuscita a smuoverlo, a far da santino di quella memorabile impresa. Che tanto romantica, a ben vedere, non dev'esser stata. Anche se ci piace ancora pensarla.

L'Intervista

Scuola

Parla Berlinguer

LUCIANA DI MAURO

Per la scuola si annuncia una riapertura calda. L'attivismo che alcuni rimproverano al ministro ha avuto il merito o il demerito - a seconda dei punti di vista - di mettere sul tappeto tutti i problemi che la scuola italiana si trascina da anni. Alla ripresa gli effetti della razionalizzazione si sommeranno a quelli dei pensionamenti e prepensionamenti, provocando un maggiore movimento di personale docente rispetto agli altri anni. Contemporaneamente la legge sulla nuova maturità, quella per l'elevamento dell'obbligo di studio dei cicli scolastici, ed infine il disegno di legge sul tema caldissimo della parità, saranno all'attenzione del Parlamento, equeamente divisi tra Camera e Senato. A Montecitorio spetterà portare a termine la nuova maturità, già approvata dal palazzo Madama, per poi affrontare il riordino dei cicli, mentre al Senato è calendarizzato il disegno di legge sulla parità.

Un elenco nutrito signor ministro. Viene da osservare che la riforma della scuola è una svolta: o decolla o s'impaluda. Non teme che si realizzi la seconda ipotesi?

«C'è da chiedersi se le forze di progresso stanno con il no o stanno con il sì. Benché io sia convinto che alla fine in tutta la sinistra prevarrà la consapevolezza della posta in gioco».

Cosa vuol dire il sì e il no?

«Cambiare o bloccare. Nel passato le forze di progresso sono state bravissime a dire no, perché facevano opposizione. In materia scolastica, salvo eccezioni, sono stati detti molti no».

Ci sono voluti sette anni perché il parlamento desse il via libera all'autonomia scolastica. Perché per il riordino dei cicli si dovrebbe far prima?

«La legge sull'autonomia è tanto importante quanto lo è stato in questo mezzo secolo l'aumento dell'obbligo nel '61. Deve produrre i suoi effetti, se non li produrrà domani, li produrrà dopodomani, ma dà alla scuola quella vita che sta lentamente perdendo. I cambiamenti partono da questo e dal modo in cui la scuola comincerà a vivere e a realizzare la stagione dell'autonomia».

Intanto devono uscire i regolamenti attuativi. Quando?

«Noi li stiamo preparando, ma vorremmo coinvolgere il mondo della scuola nella loro elaborazione. Faremo adesso un provvedimento parziale e per l'avvio dell'autonomia didattica e organizzativa autorizzeremo e chiameremo a raccolta tutte le scuole che vogliono cominciare».

Si tratta dunque di riserve? «No, quella è un'altra cosa è circoscritta a 150 scuole e finalizzata al biennio della secondaria superiore, mentre il provvedimento riguarderà tut-

te le scuole dall'elementare alle superiori. Per il modo di essere della scuola di domani, i temi centrali sono: quello dell'orario settimanale o annuale e l'arricchimento dell'offerta formativa, la lingua straniera parlata, le altre attività integrative culturali. Nel passato c'è stato un nutrito gruppo di insegnanti che hanno fatto dei miracoli con una struttura contraria, presidi recalcitranti, provveditori ostili. Si sono logorati nell'impresa di innovare la scuola. Ora che sono giunti alla meta non possono gettare la spugna. Si apre per loro un'opportunità nuova: fare le stesse cose in un clima di libertà e autonomia. Invochiamo perciò che vi siano dei progetti che partano dalle scuole, noi li sosterremo a volte anche con investimenti».

Signor ministro, l'autonomia è scommessa difficile per la scuola italiana, abituata a essere gestita con circolari dall'alto. Non poteva andare più piano con le altre riforme?

«L'autonomia ha senso per la nuova scuola, non per la vecchia. Non a caso è legata agli altri appuntamenti parlamentari che sono: l'aumento dell'obbligo e il prolungamento della scolarizzazione nel tempo fino ai 18 anni, poi la questione importante, ma certamente più circoscritta, della parità. Un ulteriore appuntamento è la riforma dello stato sociale».

Le parti sociali, ma anche Pds e Ppi hanno posto l'esigenza di un piano pluriennale di investimenti per la scuola.

«È caduto sotto silenzio l'annuncio di Prodi alla parti sociali della proposta di un piano pluriennale di sviluppo della scuola. Quando ci sono stati momenti di svolta nella scuola - il più rilevante dei quali è stato l'obbligo fino a 14 anni - successivamente i governi hanno presentato un piano pluriennale di sviluppo della scolarizzazione. Noi oggi ci troviamo di fronte, sia pure in condizioni diverse (allora c'era il boom demografico ora c'è il calo) alla stessa esigenza. Un piano pluriennale di contenuti e di risorse sarà l'oggetto della discussione nel prossimo settembre».

Si parlerà dunque di risorse per le riforme?

«Le risorse che dovranno servire per un piano di sviluppo della scuola che è prima di tutto, insisto, di contenuti, oltre che di supporto economico. Ma vorrei anche ricordare che l'integrazione del processo di autonomia è rappresentato dalla riforma del ministero, per cui il governo ha avuto la delega. Lo scenario che ci si prospetta, quindi, è quello di una politica di riforme assolutamente radicale. Abbiamo di fronte un secondo anno carico di novità profonde. Come reagirà il mondo dei progressisti nella scuola, parte dei vo-

stri stessi lettori?»

Diciamo pure che sono un po' perplessi.

«Nel passato è successo che di fronte a profondi cambiamenti, salvo qualche raro caso, come per l'estensione dell'obbligo nel '61, le forze di progresso alla resa dei conti non hanno avuto successo. Non sono riuscite a imporre il cambiamento in Parlamento. Hanno prevalso i veti incrociati, nei fatti se non nelle intenzioni».

Teme che si ripeta lo stesso scenario?

«Io spero, anzi ho fiducia che ciò non si realizzi. Ma potrebbe profilarsi il convergere dei no sullo stesso obiettivo. Un risultato sostanzialmente nichilista».

Si riferisce alle spinte opposte all'interno della stessa maggioranza: i popolari che premono il pedale sulla parità e Rifondazione, i Verdi, parte stesso del Pds recalcitranti?

«L'attuazione dell'autonomia, insieme alla riforma del ministero, vede contrari interessi corposi, sono contrari anche coloro che, pur disponibili, hanno l'ansia e il timore di cimentarsi. Per quanto riguarda la riforma dei cicli, ci sono forze che si sono dichiarate contrarie e che si preparano in Parlamento ad allungare l'iter parlamentare».

Si riferisce all'opposizione?

«All'opposizione e alle perplessità che talune volte sono presenti anche nella maggioranza. Non il desiderio di introdurre le necessarie modifiche, ma quella forma di atteggiamento del sì ma... o del no che può diventare l'elemento bloccante. Se si aggiungono le ostilità di una parte della sinistra nei confronti della parità, è possibile che il convergere di elementi diversi possa far maturare un fronte del no».

Cosa ha da dire a queste forze della maggioranza e della sinistra?

«Vogliamo che prevalga il sì o che prevalga il no? Questo non vuol dire prendere o lasciare. Si possono cambiare le cose quanto si vuole, l'esito sia pure parziale della maturità lo dice. Ma abbiamo o no imparato fin da ragazzi che soltanto una spinta popolare e un consenso sociale possono garantire un risultato parlamentare? O crediamo che si possano approvare riforme profonde che tocchino forti interessi contrari, senza un appoggio popolare?».

Sta invocando un movimento per non contro?

«No, piuttosto una cultura dell'etica della responsabilità, per cui non si vive solo di protesta, e le varie forme di spinta e di azione siano l'interfaccia sociale dell'opera che il governo del New Deal italiano sta facendo. Altrimenti potremmo venirci a trovare di fronte a una singolarità: che noi risaniamo il debito, nessuno l'a-

«Le forze di progresso debbono decidersi: scegliere tra i sì e i no. Dall'opposizione hanno detto molti no ora si tratta di attuare il disegno riformatore»